

VENERDI
27
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

NOCERA (Salerno) - DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO

Una durissima giornata di lotta degli operai conservieri

Dopo la rottura delle trattative tra sindacati e padroni conservieri, nell'ultimo incontro a Roma due giorni fa sui punti centrali della piattaforma — 35.000 lire di aumento, orario di lavoro, stagionalità, decorrenza del contratto — per oggi erano state decise otto ore di sciopero.

Questa mattina a Nocera centinaia di operai si sono raccolti davanti ai cancelli delle fabbriche maggiori e più organizzate. E' quindi partito un corteo di macchine che ha spazzato tutte le piccole fabbriche del paese bloccandole. Poi il corteo si è diretto su Pagani raccogliendo altri operai ed ingrossandosi a vista d'occhio. Di lì ad Angri, il picchetto mobile che aveva ramazzato tutte le fabbriche dei due centri ha raggiunto i seicento operai, decisi questa volta a fare degli scioperi un momento di lotta generale dura non solo contro le condizioni di supersfruttamento degli operai fissi e stagionali, ma

contro il continuo aumento dei prezzi (oggi Nocera è rimasta senza pane per la richiesta dei produttori di rincarrarlo).

Alla Doria, una fabbrica conserviera di Angri con mille operai, la stragrande maggioranza stagionali, senza consiglio di fabbrica, il tentativo del padrone di sbarrare la fabbrica è stato battuto: i cancelli sono stati rimossi sotto il peso del picchetto di massa.

I compagni delle fabbriche più grandi, protagonisti attivi di questa giornata di lotta, hanno riscoperto nella iniziativa e nel contatto diretto con le piccole fabbriche le condizioni bestiali di lavoro e di sfruttamento esercitato attraverso l'impiego massiccio della stagionalità.

Dopo la Doria il picchetto si è diviso in gruppi per raggiungere le altre fabbriche. Alla Schiavazzo, una azienda di Angri (40 operai) è scattata la provocazione dei padroni. Uno

di loro ha lanciato una forbice contro un'operaia ferendola alla schiena, altri oggetti sono stati lanciati contro gli operai due dei quali sono rimasti feriti. Un altro padrone ha estratto la pistola puntandola contro il picchetto senza che il capitano dei carabinieri di Nocera, Mansueta, presente ai fatti, muovesse un dito. A questo punto la rabbia operaia è esplosa: i due padroni sono fuggiti rifugiandosi sul retro della fabbrica, prontamente soccorsi dai carabinieri. Le donne e i compagni più anziani hanno chiesto che i due fossero consegnati a loro, o come minimo che fossero fatti passare di fronte al picchetto. Poi in massa sono entrati nei capannoni distruggendo i barattoli vuoti e le scorte di pomodoro ed invitando chi ne avesse bisogno a prenderseli e a portarseli a casa.

Le cassette di plastica sono state portate sulla strada e incendiate. Nelle fiamme altissime che si sono levate sono stati buttati i barattoli di pelati che con la pressione scoppiavano saltando in aria tra gli applausi degli operai. La barricata che ha bloccato il traffico per due ore è stata anche occasione per gli operai di propagandare e spiegare i motivi della lotta agli altri proletari, raccogliendo la più totale solidarietà. Dopo un'ora sono stati fatti venire i pompieri, e sono stati bloccati immediatamente dal picchetto nonostante i tentativi di intimidazione dei carabinieri.

I pompieri hanno solidarizzato con i compagni in lotta. Tutta la zona di Nocera, Pagani e Angri è rimasta bloccata, e lo sciopero è riuscito al cento per cento. Anche nella zona di Nocera Superiore gli operai delle fabbriche più grosse hanno bloccato quelle minori e un corteo è poi andato a Castel S. Giorgio.

battuto dallo stesso attivo che in modo assolutamente unitario aveva reso vani tutti i suoi tentativi di divisione.

Quello che è certo è che a molti operai dell'Alfa comincia a sembrare decisamente troppo zelante l'atteggiamento di uno dei dirigenti Fiom dell'Alfa, Cavicchioli, il quale ogni mattina tenta di costringere i suoi malcapitati compagni di viaggio a pagare per intero il prezzo del biglietto. Forse anche Cavicchioli « si nasconde » dietro il comunicato della Fiom Sempione?

Dal canto suo la lega FLM Mecenate ieri in un suo comunicato condanna con fermezza le provocatorie denunce contro i pendolari in lotta definendole « azioni repressive di carattere antisindacale » e si impegna ad organizzare Comitati di pendolari sulle linee che portano i lavoratori nelle fabbriche della lega.

La Cisl milanese si schiera in modo sempre più deciso a favore dell'autoriduzione: le segreterie dei sindacati Cisl dei metalmeccanici, dei tessili, dell'abbigliamento, dei chimici, degli edili, degli alimentari e del commercio nel prendere posizione contro l'attacco poliziesco alla lotta dei pendolari appoggia apertamente la lotta.

La Federazione CGIL-CISL-UIL lombarda si riunisce oggi per decidere le modalità dello sciopero: appare scontato che sarà tranquillamente avallata la proposta della Federazione milanese che si è pronunciata per una « settimana di lotta » con scioperi di zona della durata di tre ore. Questa decisione traduce fedelmente in pratica le raccomandazioni del Direttivo confederale teso a garantire un « massimo di articolazione » che scongiuri la generalizzazione della lotta e assicuri un recupero indolore di quanto in questi giorni ha rotto con il controllo dei vertici sindacali. Gli operai, le avanguardie di fabbrica alla testa della lotta sono impegnati a rovesciare i tentativi del sindacato facendo comunque di questa settimana la base su cui verificare la capacità di reale direzione sul movimento.

I PREZZI CONTINUANO A SALIRE

Quest'inverno dovremo stare al freddo?

Mentre i sindacati hanno eliminato la richiesta dei prezzi politici, il PCI tratta con De Mita

ROMA, 26 — Per vedere che peggiora prendendo la questione del prezzo e del rifornimento dei prodotti da riscaldamento bisogna ricordare la famigerata campagna sulla pasta. Prima c'erano stati gli aumenti a 500 lire e più al chilo decisi dai comitati provinciali, poi il ministro dell'Industria aveva « ribassato » il prezzo da 500 a 460 lire concedendo di fatto ai pastai un aumento di 100 lire al chilo, infine per far fronte allo scontento generale che rischiava di tradursi in lotta generale contro l'aumento dei prezzi, lo scandalo del grano tenero con chi si è dato a credere che i pastai sarebbero stati messi nelle mani della magistratura.

Con lo scandalo del grano tenero, usato in proporzione variabile dal 10 al 40 per cento da quasi tutte le industrie e che costa poco più della metà di quello duro, si chiariva ancor meglio come tutti i costi di produzione presentati dalle industrie per ottenere l'aumento, erano al di là di ogni realtà. Il risultato comunque è uno solo: continueremo a mangiare pasta scotta e collosa pagandola 460 lire al chilo mentre, tra l'altro, non si riesce a capire perché ogni chilo di pane, che viene prodotto esclusivamente con grano tenero, deve costare come un chilo di pasta se la materia prima costa la metà.

Per il gasolio la tecnica è analoga. Il CJP prima dell'estate aveva concesso notevoli aumenti per tutti i prodotti da riscaldamento e in particolare per il gasolio. A settembre

(Continua a pag. 4)

AL CONSIGLIO GENERALE:

E' l'inizio della scissione, dice Carniti della minoranza gialla nella CISL

ROMA, 26 — La rivendicazione, alla CISL e al sindacato, di una funzione autonoma e decisiva nei prossimi mesi, e la replica della maggioranza della confederazione alla scollata scissionista diretta dalla segreteria democristiana; sono stati i due temi centrali della relazione con cui Carniti ha parlato, a due giorni dalle conclusioni del direttivo unitario, il consiglio generale della CISL.

Di fronte alle nuove manovre della minoranza fanfaniana, che in questa riunione del consiglio generale, mira apertamente a ricostruire uno schieramento antagonista alla direzione, Carniti ha parlato di « comportamento prescissionistico » che esige un tempestivo chiarimento. Non è tuttavia chiaro come l'intera faccenda sarà definita nel corso del dibattito appena aperto. Il profondo intreccio che lega questa vicenda alla crisi del controllo democristiano sulla CISL, il tentativo della maggioranza della CISL di giocare un ruolo nella « ristrutturazione » democristiana impediscono una rapida soluzione delle contraddizioni.

Non a caso, dunque, Carniti ha preferito analizzare con un maggiore approfondimento i temi dell'iniziativa sindacale, il rapporto con le altre organizzazioni e quello con le forze politiche. Carniti ha rivendicato con forza il ruolo decisivo della CISL nella promozione della vertenza per la contingenza, ha respinto le accuse di massimalismo, aggiungendo, con singolare disinvoltura, che la rivalutazione dei punti maturati doveva essere fatta « per quanto possibile e necessario », e che la soluzione definitiva dal direttivo è pienamente soddisfacente.

Sui contrasti con la linea prevalente della CGIL, Carniti non ha cal-

cato la mano; e le sue riflessioni sul ruolo del sindacato negli ultimi mesi hanno ripreso ostentatamente le analoghe considerazioni espresse da Trentin, sulla rivista della FLM.

Riferendosi alla crisi di luglio, Carniti, come il segretario della Fiom, ha parlato di crisi di autonomia, che ha determinato « forme estemporanee di patriottismo di partito », e ha rifiutato nello stesso tempo « qualsiasi suggestione di autosufficienza o di autarchia sindacale così come va rifiutata la pretesa, che periodicamente riaffiora, che sindacato e partito abbiano lo stesso progetto politico, la stessa filosofia delle alleanze ».

Con queste argomentazioni Carniti ha criticato quanti, soprattutto nel PCI, puntano ad un ridimensionamento del ruolo del sindacato polemizzando con una concezione della federazione unitaria che non ne veda più « uno strumento della politica unitaria ma una sovrastruttura per la gestione del pluralismo ».

In pratica tutto questo si traduce, nel discorso del segretario federale della CISL, in una forte sottolineatura della funzione della trattativa centralizzata con il governo e con la Confindustria; e, al contrario, nel vuoto totale di indicazioni per la lotta aziendale e la lotta sociale. Le stesse espressioni che Carniti ha dedicato all'autoriduzione delle tariffe sono state particolarmente caute: di fronte al fallimento della manovra sindacale di deviare la ripresa della lotta attraverso una iniziativa che fosse slegata dalla fabbrica, un fallimento che oggi si sta rovesciando nel più ampio intreccio tra la lotta operaia e la lotta sociale; Carniti ha richiesto al sindacato « una maggiore capacità di coordinamento e di tenuta su questi problemi », una affermazione che suona un po' come la lamentela di un apprendista stregone.

Nel dibattito che si è aperto sulla relazione, il segretario delle federazioni dei tessili CISL ha spiegato molto bene come la maggioranza della confederazione, comprese molte strutture dell'industria, vede lo sviluppo della vertenza con la Confindustria: « Dobbiamo essere pronti, ha detto senza peli sulla lingua Meraviglia, a non cedere alle richieste della piazza, anche se ci fischia per evitare di cadere, con la proclamazione di scadenze generali di lotta, nell'azione populista ».

MILANO - LA FEDERAZIONE MILANESE AL PASSO CON LE DIRETTIVE CONFEDERALI SULLA LOTTA CONTRO LE TARIFFE

Massimo di articolazione o massimo di frantumazione?

MILANO, 26 — La dimensione e la tenuta del movimento di lotta dei pendolari hanno aperto profonde lacerazioni nel quadro politico-sindacale milanese. Il fatto che questa lotta abbia colpito nel segno è dimostrata da una vera e propria pioggia di comunicati e di prese di posizioni con cui i partiti e le varie componenti sindacali si confrontano l'iniziativa assunta dalle stesse strutture sindacali di base (FLM zona Sempione, FLM zona Mecenate-Ungerheria, C.d.F. Alfa e decine di altri consigli). E' estremamente significativo rilevare come dallo scontro che si è andata sviluppando sulla « questione dei trasporti » non sia uscita indenne nemmeno lo stesso quadro della Fiom tradizionalmente schierato in modo compatto sulla linea confederale e della Federazione milanese del PCI.

Si è tenuta così delineando una netta contrapposizione tra coloro che, come l'oltranzista Soave, hanno condannato in modo addirittura virulento l'autoriduzione e chi come molti delegati Fiom dell'Alfa se ne sono fatti diretti organizzatori. La « battaglia dei comunicati » ha assunto oggi toni espliciti con la minacciosa scesa in campo della Fiom zona Sempione che si è sentita in dovere di attaccare frontalmente l'iniziativa presa dalla FLM della stessa zona che ieri ha iniziato la distribuzione di biglietti-modulo sulla base delle vecchie tariffe seguendo l'esempio della FLM toirinese. Si legge infatti nel comunicato: « Al di là del giudizio che diamo su questa forma di lotta, sappiamo denunciare con fermezza l'uso strumentale e di parte che si vuole fare dell'attivo della zona Sempione di venerdì scorso. Senza sentire nessuno, nascondendolo sia dietro l'attivo che dietro la sigla della FLM si portano avanti decisioni operative non assunte in alcuna sede né in alcuna istanza unitaria. Si stampano volantini, si tirano manifesti, si distribuiscono « tessere straordinarie di abbonamenti » cosiddette a « tariffa bloccata », mentre l'attivo non ha mai approvato né questi comunicati né queste tessere. Dietro questo gioiello di comunicato forse « si nasconde » l'operatore Fiom Japà uscito

FORD VUOLE STABILITA' POLITICA IN ITALIA. GARANTISCE LA CIA

Con sorriso belluino il 38° presidente degli Stati Uniti d'America ha accolto Leone comunicandogli « vogliamo un'Italia libera, stabile, democratica ». Che cosa ciò significhi, non c'è bisogno di spiegarlo. Leone sorridendo ha risposto « gnorsì », e ha brindato all'imperitura amicizia italo-americana. Altre spiegazioni in materia Leone le avrà con Kissinger, Schlesinger, Simon e Rockefeller. La stabilità politica dell'Italia è per ammissione generale l'argomento cardine di questo incontro, essendo preliminare rispetto a qualunque ricattatoria offerta di contropartite economiche e anche alle richieste di maggiori impegni militari.

Nessun sorriso o cerimonia può nascondere la brutalità di questa chiamata a rapporto da parte del padrone imperialista che vuole far sapere a quali governi, a quali rapporti di forza interni, è disposto ad affidare la rappresentanza nazionale dei propri interessi complessivi. Lo aveva già spiegato Kissinger quest'estate, e il dibattito al consiglio nazionale democristiano ne era una prova, ma il viaggio di Leone è una più solenne ratifica, e più immediatamente incidente sugli sviluppi di una situazione politica giunta a un punto cruciale. Sulla condiscendenza di Leone c'è probabilmente da giurare, ma l'atteggiamento della DC nel suo complesso di fronte a un'offerta di subordinazione totale di diktat di Ford e Kissinger potrebbe non essere privo di contraddizioni. E' signifi-

cativo a questo proposito un articolo comparso sul Popolo di ieri sulla crisi della Nato e del Mediterraneo, nel quale si pone l'accento sul fatto che « qualsiasi ipotesi di sicurezza continentale e di cooperazione difensiva passa necessariamente attraverso la definizione di una politica comune preventivamente e chiaramente concordata ».

Dopo la critica indiretta al metodo americano dei fatti compiuti, l'articolo afferma che gli elementi di priorità importanza sono la stabilità politica dell'area occidentale e la soluzione politica delle crisi « calde ».

Un elemento di distensione nel Mediterraneo sarà costituito dalla riapertura del canale di Suez; « e non sono senza interesse — continua l'articolo — da questo punto di vista le reiterate proposte sovietiche per la denuclearizzazione del Mediterraneo ». I paesi europei hanno tutto l'interesse a « decongestionare il quadro di un confronto che rischia altrimenti di dilatarsi in dimensioni sempre più ampie e incontrollabili. Su questo piano — è la conclusione — il puro e semplice trasferimento delle basi americane dalla Grecia ad altra sede (cioè in Italia, n.d.r.) non risolverebbe evidentemente i problemi di fondo ». Sui nodi della politica internazionale e dei suoi riflessi su quella interna c'è da segnalare un'intervista al settimanale Tempo del senatore Cossutta, del PCI, nella quale nodi così aggrovigliati e duri vengono così tagliati con l'accetta di un inguari-

bile quanto irrealistico ottimismo.

« Noi — dice Cossutta — vogliamo un'Italia amica dell'URSS e degli Stati Uniti, inserita in modo originale e attivo in un processo di distensione, senza scelte preconcette di campo. Detto questo — continua Cossutta — consapevole che l'amicizia non è un dono di dio — so che l'Italia ha bisogno di una sua collocazione internazionale che non la divida dagli Stati Uniti, coi quali siamo alleati e dobbiamo restare tali. D'altronde dobbiamo restare amici dell'URSS, come siamo attualmente, e questo lo capisce chiunque consideri l'entità degli scambi e le necessità delle esportazioni ». Un quadretto così idillico che farebbe quasi ricredere Ford e Kissinger, se non fossero solidamente dotati di senso pratico, dalle loro opinioni sui futuri governi italiani. Rispetto ai quali sempre Cossutta dice: « I comunisti non hanno fretta... noi ci limitiamo a proporre vie d'uscita concrete per la crisi che travaglia il paese. Spetta agli altri dimostrare che possono fare a meno di noi ». E smentisce che il PCI voglia le elezioni anticipate: « Noi vogliamo che le elezioni regionali di primavera si svolgano regolarmente. Chi vuole elezioni anticipate è chi ha paura di questa verifica ».

Dal canto suo il Popolo ha smentito la notizia diffusa da Paese Sera secondo la quale Fanfani tenterebbe di rinviare le regionali ad autunno col pretesto della legge sul voto ai diciottenni.

A TUTTI I COMPAGNI

La sottoscrizione è sotto i 15 milioni: ne mancano 17 per raggiungere l'obiettivo, per garantire cioè la continuità del giornale.

Con il ritmo attuale della sottoscrizione, stiamo vivendo alla giornata, senza sapere la mattina cosa avverrà la sera.

Fino ad ora siamo riusciti a rimandare da un giorno all'altro il precipitare della crisi, ma non è detto che vi riusciremo anche domani o dopodomani.

Si allarga la discussione e la lotta sull'autoriduzione delle tariffe

A Torino la discussione è aperta in tutte le strutture di base intercategoriale - A Ivrea l'attivo dei delegati si è impegnato per estendere la lotta in tutta la zona

TORINO, 26 — La lotta contro l'aumento delle tariffe elettriche, attraverso l'autoriduzione, è in questi giorni uno dei temi centrali della discussione e dell'iniziativa dei lavoratori torinesi. In molte fabbriche, i delegati sono già attivamente impegnati nella propaganda: la risposta degli operai è praticamente unanime. Sono già state raccolte 13.000 firme di lavoratori che si impegnano all'autoriduzione, e nuove firme si aggiungono ad un ritmo di 5.000 al giorno.

Molti operai hanno già cominciato a propagandare l'iniziativa tra amici e parenti, che non lavorano in fabbrica, ma la cui adesione è necessaria per sostenere la lotta, radicandola anche a livello di quartiere. Anche in settori non operai l'iniziativa sta andando avanti. Addirittura tra i bancari della Commerciale le assemblee di questi giorni hanno visto la larghissima maggioranza d'accordo sull'autoriduzione.

Sul tema delle tariffe elettriche il dibattito è estremamente vivace nelle strutture intercategoriale di zona (attivi e consigli). Nelle riunioni di questi giorni, come quella di martedì in Barriera di Milano e quella di mercoledì a Mirafiori, la discussione si è incentrata soprattutto non sulla forma di lotta in sé (le obiezioni su questo tema, portate avanti nelle scorse settimane soprattutto dal PCI, sono state per ora accantonate, di fronte alla chiara volontà della larga maggioranza dei delegati e alla spaccatura che un atteggiamento rigido avrebbe rischiato di creare nella stessa base del partito), quanto sulle modalità di applicazione e sui fini. Buona parte dei delegati sono decisi ad affidare alle strutture di base di fabbrica la gestione della lotta, organizzando, ed affidando ai delegati stessi, la raccolta delle bollette e del denaro.

L'atteggiamento della dirigenza sindacale è diverso: si propone in pratica di fare del pagamento della bolletta ridotta un fatto individuale, con

tutti i rischi di dispersione dell'iniziativa che questo comporterebbe.

Per quel che riguarda l'obiettivo, vivace è lo scontro tra la maggioranza dei delegati che ritengono che l'obiettivo finale debba essere il mantenimento del vecchio prezzo (« il blocco definitivo è la richiesta degli operai » ha detto un delegato di Barriera di Milano) e la dirigenza del sindacato, che sostiene che un aumento bisognerà comunque pagarli (il problema sarebbe di contrattare il « quanto dell'aumento ») per cui le bollette ridotte sarebbero un acconto a cui dovrà seguire un « conguaglio ». « Il conguaglio deve essere uguale a zero » ha risposto un delegato della Bertone « questa non è una azione dimostrativa. Noi paghiamo oggi il prezzo più alto che siamo disposti a pagare per la luce ».

Nello stesso senso, e in modo chiarissimo, si è espresso martedì il C.d.F. della ILTE (la più grande industria grafica torinese), che in una mozione invita i sindacati provinciali ad andare alla trattativa con « la volontà precisa di mantenere le tariffe precedenti all'ultimo aumento ». « Invita inoltre i C.d.F., i consigli di zona e di quartiere a pronunciarsi in questo senso, facendo pervenire detti pronunciamenti alle confederazioni provinciali affinché venga affermata questa volontà di base ».

Alla SIMIT (una fabbrica FIAT di Grugliasco che costruisce macchine di movimento terra) contro l'aumento delle tariffe elettriche gli operai hanno attuato ieri uno sciopero.

Anche ad Ivrea, all'attivo intercategoriale che si è tenuto ieri presso la Camera del Lavoro è passata la decisione di generalizzare l'autoriduzione nelle fabbriche della zona, e la prossima settimana di generalizzarla anche nei quartieri e nei paesi, con riunioni di Comitati di quartiere e coi partiti). In un primo tempo, a spingere in questa direzione erano stati solamente i delegati di Lotta Continua e alcuni sindacalisti della

CISL. Da parte degli esecutivi del C.d.F. Olivetti, della ICO in particolare, si era invece registrato un grave immobilismo; ancora nell'attivo di due settimane fa, e al coordinamento Olivetti del Canavese di una settimana fa, i delegati legati al PCI e i sindacalisti gialli di Autonomia Aziendale - UILM si erano trovati uniti contro questa iniziativa di lotta. Ma le notizie provenienti dalle fabbriche di Torino, e la propaganda dei compagni sono serviti a diffondere a

livello di base la volontà di praticare subito, anche ad Ivrea, la lotta delle tariffe. Ieri, i quadri del PCI che fino a qualche giorno fa si pronunciavano in modo più duro contro questa lotta hanno dovuto esplicitamente ammettere che o si adeguavano o il movimento partiva per suo conto. Autonomia Aziendale è quindi rimasta totalmente emarginata, e si è sfogata con un volantino che definiva l'attivo « platea di gruppettari ».

MIRAFIORI - ASSEMBLEE E COMITATI DI OFFICINA CONTRO L'ATTENDISMO DEL SINDACATO:

“OTTO ORE DI SCIOPERO SUBITO!”

« Vogliamo che la contingenza ci sia pagata per intero, subito, senza scaglionamenti, e che il punto più alto sia veramente il punto più alto »

TORINO, 25 — Il comitato di officina del montaggio, a Mirafiori, ha presentato martedì mattina una mozione di denuncia dell'attendismo sindacale rispetto alla precisazione dei tempi per l'inizio della lotta. Gli operai chiedono sciopero di otto ore subito per tutte le categorie: l'incontro con la Fiat del 27, dice la mozione, deve vedere la classe operaia all'attacco contro le gravissime scelte padronali.

La piattaforma generale approvata al coordinamento Fiat deve essere portata avanti con forza, mentre al contrario oggi la FLM dimostra di arrivare a delle mediazioni che non soddisfano le esigenze dei lavoratori: la contingenza deve essere parificata al punto più alto e gli scatti progressivi devono essere dati tutti e subito; le pensioni devono essere agganciate ai salari e deve essere garantita l'occupazione e il salario al 100%. Contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro le condizioni di lavoro, contro l'aumento delle ta-

riffe pubbliche e del riscaldamento continua la mozione, la FLM deve spingere le confederazioni per indire una mobilitazione con cortei a tempi brevissimi. Il comitato di officina si impegna in tutti i modi a far conoscere gli obiettivi di lotta e sottolinea che l'unico modo per ottenerli è la mobilitazione in fabbrica. Si sono tenute questa mattina le assemblee alle presse e alle meccaniche, entrambe caratterizzate da una lunga introduzione del sindacalista esterno. Alle Ausiliarie, dove c'è stata una larga partecipazione operaia (circa 1000) alcuni delegati hanno denunciato l'immobilismo delle confederazioni che, per non indire la mobilitazione, si trincerano dietro a minacce di scissione sindacale. Tutti hanno sottolineato la necessità di fissare una giornata di lotta per i primi di ottobre sugli obiettivi di fabbrica (contingenza, salario garantito, aggancio delle pensioni) e contro l'aumento dei trasporti e delle tariffe elettriche.

Alle Meccaniche in una assemblea con scarsa partecipazione, ha dominato l'intervento di Paolo Franco, che ha fatto pesare, senza proporre nessuna reale iniziativa di lotta, il ricatto della cassa integrazione a Mirafiori.

Mercoledì mattina, alle ausiliarie di Mirafiori, si è tenuta l'assemblea. La sala era affollatissima, più di mille operai: e attentissimi. La massiccia partecipazione e l'attenzione degli operai è dovuta da un lato alla estrema tensione che cresce in fabbrica, dall'altro all'andamento stesso dell'assemblea, che è stata estremamente vivace. All'inizio, infatti, un gruppo di compagni ha circondato la presidenza, chiarendo all'operatore sindacale che la riunione avrebbe dovuto permettere agli operai di esprimersi, e che gli interventi dei sindacalisti dovevano essere ridotti al minimo. L'operatore ha infatti ristretto la sua introduzione a non più di dieci minuti, nei quali per altro si è tenuto sulle generali.

Sono seguiti diversi interventi di operai, alcuni di Lotta Continua, che hanno criticato con estrema durezza il « compromesso » sindacale sulla contingenza (« vogliamo che la contingenza ci sia pagata per intero subito, senza scaglionamenti, e il punto più alto deve essere veramente il punto più alto »), e hanno sottolineato la necessità di affidare ai delegati la gestione dell'autoriduzione delle tariffe elettriche (un isolato intervento contro l'autoriduzione è stato totalmente ridicolizzato). Ma soprattutto, gli operai che hanno parlato si sono espressi con estrema chiarezza per l'inizio immediato della lotta alla FIAT, contro la ristrutturazione e per il salario. Nella conclusione (anche essa ridotta all'osso), l'operatore sindacale ha dovuto tener conto della spinta di lotta degli operai dandone però una versione chiaramente difensivistica. « Se la FIAT, nel prossimo incontro, minaccerà la cassa integrazione, scenderemo in lotta subito ».

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La ristrutturazione nelle fabbriche chimiche

Orario di lavoro, mobilità, organici e salario sono i problemi centrali - Come la FUL favorisce i piani padronali

A Brindisi, come in tutti i petrolchimici d'Italia, si sta aprendo una serie di vertenze aziendali a cui dobbiamo prestare la massima attenzione sia per la qualità dei problemi aperti, sia perché è su queste vertenze d'autunno che si prepara il rinnovo contrattuale del '75. Dappertutto è in discussione la non applicazione da parte della Montedison dell'accordo di gruppo firmato nell'aprile scorso: è stato questo l'argomento dominante del coordinamento nazionale dei C.d.F. Montedison svoltosi a Roma il 13-14 settembre ed è su questo che a Ferrara la Montedison è già entrata in lotta due settimane fa. I punti sono due: la Montedison si era impegnata a dare il via a un programma di mille miliardi di investimento al Sud che dovrebbero portare 8.000 nuovi posti di lavoro (3.000 a Siracusa, 2.000 a Brindisi, 900 a Crotona, 1.000 in Campania e altri) ma dell'inizio dei lavori non si sente ancora parlare. Inoltre dal primo maggio doveva scattare la riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti a 37 ore e 40 minuti e ciò comporta la necessità di passare dall'attuale schema di turno, basato sulle attuali 42 ore settimanali con quattro squadre (sei giorni di lavoro e due di riposo più vari riposi « compensativi » scaglionati lungo l'anno dovuti alle successive riduzioni di orario a 40 ore e poi a 38 ore), a uno schema diverso da stabilire. La richiesta operaia è, sin dalle lotte del 68-69, l'introduzione di una quinta squadra in organico con uno schema di turno basato su sei giorni di lavoro e quattro di riposo (cioè 33 ore e mezzo settimanali) lavorando in più un certo numero di riposi durante l'anno per arrivare alle 36 ore settimanali.

Ora però, con l'applicazione delle 37 ore e 40, i riposi irregolari durante l'anno e, di conseguenza, la necessità di operai di riserva per coprire i vuoti lasciati durante questi riposi, diventano talmente numerosi che alla Montedison conviene dar vita a un nuovo schema di turnazione, a metà strada tra l'attuale con quattro squadre e quello di 33 ore e mezza con cinque squadre: si inventano così le « nove mezza squadre » una operazione che ha visto in prima fila, a fianco della direzione, la FILCEA-CGIL nazionale e alcuni banditi dell'esecutivo del Petrochimico di Marghera. Sotto l'apparente neutralità dell'operazione, cioè dar vita a un turno basato su sei giorni di lavoro e tre di riposo con un orario di 37 ore e 20 e l'introduzione di una mezza squadra in più, stanno nascosti tre cedimenti sindacali pesantissimi che dal Petrochimico di Marghera il sindacato cerca di generalizzare in tutta Italia proprio attraverso queste vertenze di autunno come già sta per succedere alla Montedison di Mantova e alla SINCAT di Siracusa: 1) far credere che per attuare questo tipo di turno sia necessario spaccare a metà ognuna delle attuali quattro squadre, dando vita a un'organizzazione di nuove mezza squadre che disgrega ulteriormente l'unità della classe operaia chimica, già così precaria per la divisione in turni e l'isolamento degli operai negli enormi impianti. La smentita pratica a questa inesistente necessità viene dalla turnazione che ha applicato il C.d.F. della Montefibre di Marghera che pur introducendo una nuova mezza squadra, ha lasciato intatte le altre quattro; 2) mentre nel contratto si dice che « gli organici devono consentire il godimento delle ferie e dei riposi settimanali, tenendo conto altresì dello assenteismo medio per malattie, infortuni e altre assenze retribuite » in tutte le fabbriche le cifre degli straordinari sono altissime (a Siracusa sono 62.000 ore al mese) e per andare in ferie ogni estate si fanno regolarmente turni di 12 ore a Brindisi come altrove.

Di tutto questo nell'accordo di aprile e nelle piattaforme di discussione ora non si fa cenno, si parla di nuova turnazione senza accennare allo organico che già con l'orario precedente mancava: a Siracusa erano 509 persone, a Brindisi oltre 400; 3) se sino ad ora tutto questo comportava un aggrovigliarsi di « mancato riposo » e di mancato cambio turno cioè 12 o 16 ore di lavoro consecutivo, ora si vuole sfruttare l'occasione della nuova turnazione per agire su un altro piano: non più l'allungamento della giornata lavorativa ma l'intensificazione dello sfruttamento con la mobilità e la polivalenza generalizzata.

Non sono episodi sporadici ma un programma nazionale: la scomposizione in nove mezza squadre compor-

ta trasferimenti di reparti, cumuli di mansioni e mano libera alla mobilità all'interno di ogni singola squadra per gli operai in produzione e in tutto lo stabilimento (per gli operai della manutenzione). Queste cose la Montedison le sta programmando scientificamente confidando sull'accordo con i sindacati. Ecco un brano di un documento riservato della direzione di Brindisi: « alla luce degli accordi, non ancora ufficializzati, avuti per alcuni stabilimenti, si ritiene di dover ridurre il numero di operai per la copertura di ogni posizione di lavoro in turno, previsto a budget in 5,55 operai per posto di lavoro della 0,15 pari a 53 unità; riservandosi una successiva variazione in caso di accordi differenti in sede di trattativa presso Brindisi ».

La riduzione di organico viene scientificamente prevista sul piano nazionale.

La copertura sindacale non viene però solo da qualche esecutivo di fabbrica sprovveduto o venduto ma dalla FUL nazionale che in un convegno « sull'orario di lavoro » svoltosi ad Ariccia nel luglio scorso dice, per voce di Cipriani « il movimento non può essere contrario al principio della rotazione dei posti di lavoro », propone la qualifica di squadra e la « massima rigidità della forza lavoro » ma all'interno del reparto, dando cioè carta bianca al disegno padronale della polivalenza nei reparti. Sul terreno degli organici, della massima rigidità della forza lavoro, oltre che su quello salariale e della lotta alla nocività, si combatte perciò in questi mesi una battaglia decisiva; ad essa va legata la lotta degli operai degli appalti per la garanzia del posto di lavoro, l'integrità fisica, l'abolizione della categoria di manovale e la definitiva assunzione in ditta degli operai di manutenzione; strettamente collegata deve essere l'epurazione del C.d.F. chimici e l'entrata in essi a pieno diritto dei delegati degli appalti, condizione fondamentale quest'ultima per estirpare i limiti corporativi presenti come sempre anche in queste piattaforme dei chimici.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9-30/9

	Lire
Sede di Riccione	270.000
Sede di Roma	60.000
Il compagno Dante	1.500
Sez. Tuffino	4.500
Sez. Cinecittà	
Gigi	7.000
Un pensionato	5.000
Nucleo Università	
Una compagna	500
Diana	1.000
Qualtieri	5.000
Rossella	1.000
Pid	3.000
Paola	1.000
Stefano	500
Studenti zona centro	3.000
Un insegnante	600
Nucleo insegnanti	
Roberto	50.000
Operaio chimico di Milano	10.000
Rodolfo di Architettura Romano	20.000
Sede di Ravenna:	
Sez. Ravenna, Faenza, Cervia, Cotignola, nucleo Castiglione	
I militanti	50.000
Raccolte dai compagni operai	300.000
Sede di Forlì:	
I compagni militanti	137.000
S.B.	10.000
Quattro compagni	3.000
Sede di Rimini:	
Sez. Borgo	113.000
Sez. Bellariva	
Franco	10.000
Sede di Bolzano	18.500
Nucleo Pid caserma Vittorio Veneto	6.500
Sede di Grosseto:	
Sez. Roccaferighi	20.000
Sede di Nereio	46.500
Sede di Pescara:	
Un compagno	100.000
Nando del PCI	500
I compagni impaccatori del giornale - Roma	60.000
Contributi individuali:	
Enzo A. - Agrigento	2.000
Fernando T. - Agrigento	20.000
Maurizio - Pisa	2.000

Totale 1.344.600

Totale precedente 13.429.100

Totale complessivo 14.773.700

Alla Magliana i proletari pagano la luce 8 lire al Kw come Agnelli

ROMA, 26 — Il Comitato di lotta per la casa di via Pescaglia ha deciso all'unanimità di iniziare l'autoriduzione delle bollette della luce come risposta all'attacco di rapina del governo e dei padroni al salario operaio. L'autoriduzione si farà pagando 8 lire a Kw ora come già fanno da anni i proletari del Trullo, di Ostia e di altre borgate romane. Pagare 8 lire a Kw ora serve ai proletari per risparmiare oltre un quarto del costo della bolletta e a smascherare il fatto che l'ENEL regala miliardi ai padroni facendo pagare solo a loro la luce a 8 lire al Kw ora, dando 400 miliardi ogni anno come interessi passivi alle banche e agli obbligazionisti, regalando ai petrolieri e ai ministri i miliardi che servono a far costruire le centrali termoelettriche.

Il Comitato inoltre si riserva di procedere contro l'ENEL che ha inviato a tutte le famiglie bollette con un addebito di 957 KWH, mentre in nessun caso questo consumo è stato così alto e la media si aggira sui 400 KH.

Alle 246 famiglie che fanno parte del Comitato è arrivata a tutte la stessa identica bolletta senza che mai vi siano state letture e consumi precedenti.

Si estende anche a Roma l'autoriduzione delle bollette. Alla Magliana i proletari pagano la luce 8 lire al Kw come Agnelli.

La lotta contro il caro bollette dell'ENEL comincia alla Magliana mentre sta per far sentire i suoi effetti il decreto che ha aumentato le tariffe. Mentre fino all'ultima bolletta una famiglia pagava 45,5 lire a KWH per la corrente usata per la luce e 13,60 lire per la corrente usata per gli elettrodomestici, dalla prossima bolletta pagherà 27,70 lire a KWH (tasse comprese) per entrambi i due tipi di consumi. In questo modo la corrente per l'illuminazione diminuisce del 40 per cento e quella per gli elettrodomestici aumenta del 55 per cento. Siccome il rapporto tra consumo per la luce e quello per gli elettrodomestici è di 1 a 10, la bolletta verrà in effetti quasi raddoppiata.

Quanto pagava fino ad oggi una famiglia di 4 persone

potenza installata	prezzo a Kw/h		cons. Medio a trimestre		canone fisso	IVA 6%	totale bolletta
	luce	elettr.	luce	elettr.			
2,5 Kw	42,90	13,60	50	500	1.500	627	11.072

Quanto pagherà dalla prossima bolletta la stessa famiglia

potenza installata	prezzo a Kw/h		cons. medio a trimestre		canone fisso	IVA 6%	totale bolletta
	luce	elettr.	luce	elettr.			
2,5 Kw	27,70	27,70	50	500	3.600	1.130	19.965

Questo nuovo aumento avviene mentre rimane invariato il prezzo di 8 lire a KWH pagato dai padroni industriali che consumano la metà della luce prodotta dall'ENEL e ne pagano un quarto mentre il resto gliela pagano i proletari con le loro bollette.

L'ENEL con questo ulteriore furto guadagnerà 750 miliardi che oltre che all'ENEL, per varie vie, andranno nelle tasche dei banchieri e degli obbligazionisti. Infatti il deficit di 8 mila miliardi, (in continuo aumento), costa ogni anno all'ENEL 400 miliardi di interessi passivi. Ciò significa che un terzo dell'intero bilancio dell'ENEL viene prelevato dalle tasche dei lavoratori e distribuito alle banche e ai sottoscrittori di obbligazioni, che in larga misura sono le banche stesse.

La rozzezza e la tracotanza di questa nuova rapina risulta ancora più chiara quando si vede che il decreto sulle nuove tariffe è stato varato a pochi mesi di distanza dalla scoperta fatta ai magistrati (e insabbiata in parlamento) del fatto che i petrolieri avevano, tramite l'ENEL, regalato un miliardo e 200 milioni ai rappresentanti dei vari partiti perché non si opponessero alla fallimentare politica energetica dell'ENEL.

Infatti i petrolieri hanno spinto l'ENEL a costruire soltanto centrali termoelettriche che consumano l'olio residuo di altre lavorazioni del petrolio, mandando alle stelle il costo di produzione dell'energia. D'altro canto

l'ENEL ha abbandonato i progetti di centrali nucleari e ha mandato in malora il patrimonio di centrali idroelettriche esistenti e i programmi relativi al loro incremento che avrebbero voluto dire un abbassamento immediato e in prospettiva dei costi di produzione dell'energia elettrica.

Questi fatti sono provati dall'aumento vertiginoso negli ultimi anni dell'uso dell'olio combustibile da parte dell'ENEL, dalla diminuzione non solo in percentuale ma anche in cifra assoluta dell'energia prodotta da centrali idroelettriche, della non attuazione dei decennali programmi relativi a due nuove centrali termoelettriche. I lavoratori non pagano soltanto con il salario questa politica, pagano anche quotidianamente in termini di disservizio: i casi recenti dei 60 mila stacchi ad altrettanti utenti che avevano in gran parte già pagato la bolletta e i tentativi di riduzione o di razionamento della luce ne sono soltanto le più clamorose dimostrazioni. La politica di « ristrutturazione » che ha portato in alcuni anni alla diminuzione dell'organico di migliaia di operai (mentre resta invariato o cresce il numero dei dirigenti) si ripercuote sui lavoratori dell'ENEL non solo in termini di minore occupazione ma anche in termini di aumento dei carichi di lavoro, di cumulo delle mansioni ecc. Intanto con la scusa della mancanza di personale l'ENEL non fa leggere i contatori e manda bollette con consumi triplicati in modo del tutto arbitrario.

PALMANOVA

Attori e comparse nel balletto golpista

Nel corso di quella manifestazione del 25 aprile a Palmanova l'applauso più grosso dei soldati fu quando un compagno attaccò pubblicamente il colonnello Bocchi che al solito si aggirava in borghese per spiare i soldati. E' una sua abitudine: spesso all'ora di libera uscita sosta accanto all'edicola della piazza per vedere chi compra i giornali di sinistra. Lui, dal suo canto, è fiero di girarsene per la caserma con il Secolo d'Italia sotto braccio. E, il colonnello Bocchi è una figura nota, che non disdegna gli onori della cronaca: si presentò infatti testimone assieme al capitano dei CC Mangano (autore in questi giorni di 4 denunce contro Lotta Continua) al processo contro un radicale imputato per avere, in un comizio, «leso l'onore e il prestigio degli ufficiali». Se Bocchi la notorietà l'ha raggiunta non è però molto popolare, né molto amato neppure tra la popolazione civile, visti certi suoi atteggiamenti, come quando sbatte la porta in faccia a due ragazze che giravano chiedendo soldi per le missioni, dicendo che «i negri bisogna ammazzarli tutti». In compenso gode dell'amicizia del capitano Chirico e del colonnello Mingarelli, comandante della legione dei carabinieri di Udine, già implicato nel piano «Solo» recentemente protagonista del processo per l'attentato di Peteano, dove si esibì — ma venne anche smascherato — in montature grossolane.

A Palmanova certamente il generale Ugo Ricci, recentemente salito agli onori della cronaca come protagonista fra i principali della rete golpista delle F.F.A.A., ha fatto come si suoi dire, buona scuola. Ha imparato, allievo di recente, il colonnello Bocchi, ha imparato quel maresciallo Miccilli — pure messo sotto ischiasta per i suoi legami con la Rosa dei Venti — di stanza alla polveriera da dove, con buona probabilità proveniva una cassetta di armi trovata pochi giorni fa da un civile a ridosso del muro esterno della caserma, consegnata ai carabinieri e da essi elegantemente insabbiata. Altri sono ancora alle prime armi della provocazione, come Luigi Francavilla, che è stato l'autore materiale della provocazione al festival dell'Unità apprendista grossolano ma non fino al punto di non meritarsi, in tempi recenti, la promozione da tenente a capitano.

Altri nomi noti sono quelli del tenente Rogato e del tenente Lo Schiavo che sabato mattina si sforzava invano di allontanare i soldati scesi nel cortile della caserma a manifestare la loro solidarietà ai compagni arrestati. A Palmanova ha recentemente, prima di essere trasferito in seguito alla mobilitazione dei soldati, «prestato servizio» il fascista Mariani dirigente missino a Roma, degno successore di un suo illustre camerata: il fascista Stefano, amico di Nardi, che, sottotenente a Palmanova, s'era trovato come a casa sua intrattenendo cordiali rapporti con Bocchi e altri ufficiali. Questi sono alcuni, solo alcuni, dei ballerini di prima e seconda fila del balletto golpista a Palmanova. Ci sono certamente, anche ufficiali non golpisti, ufficiali che si dissociano dall'iniziativa freneticamente repressiva di Bocchi e camerati, anche perché tengono in maggior conto la reazione dei soldati, visto che sono poi loro e non gli ufficiali di presidio, a comandare i reparti operativi, a dover, in qualche modo, controllarli.

Contraddizioni certamente importanti, ma resta il fatto che l'arresto di Palmanova non è un episodio isolato: 7 soldati stanno scontando a Codroipo 5 giorni di cella per aver partecipato alla manifestazione per il Cile a Udine; 5 soldati e un sottotenente sono stati recentemente trasferiti da Gradisca dopo che proprio dai militari era partita la denuncia quando un grosso quantitativo di esplosivo di provenienza militare era stato ritrovato sul Kosic nel Carso, in una zona che, oltre ad essere teatro abituale di esercitazioni militari, è ricca di Santa Barbara e fascisti.

Soprattutto, dietro l'infiltrazione fascista e dietro la repressione sta una crescita a livello di massa della disciplina, atta a stringere le redini del comando e del controllo in reparti che, come il 59 di Palmanova sono stati quest'anno al campo per la prima volta con maschere antigas perfettamente funzionanti, i reparti quasi quotidianamente «educati» con discorsi antioperai sulla «gravità» della situazione politica. Dunque isolato e politicamente minoritario pare piuttosto anche a Palmanova il dissenso della componente meno aggressiva delle gerarchie.

MEC: LA DECISIONE DELLA RFT DI NON AVALLARE L'AUMENTO DEI PREZZI AGRICOLI

Schmidt, come Kissinger, tenta di piegare gli "alleati" con il ricatto economico

Mercoledì prossimo si riunisce il consiglio dei ministri a Bruxelles

Dibattito questa mattina alle ore 11 e trenta al parlamento europeo, dopo la clamorosa «bomba» della decisione tedesca, ieri, di non avallare l'aumento del 5 per cento dei prodotti agricoli stabilito alcuni giorni fa, dopo lunghe settimane di discussione, dal consiglio dei ministri della CEE. Ma la riunione odierna della «massima» istanza della Comunità non è importante: si attende perciò il nuovo incontro dei ministri degli esteri e dell'agricoltura dei Nove previsto per mercoledì prossimo, nell'intento di risolvere una delle più clamorose e gravi crisi della storia del mercato comune europeo.

La decisione della Germania federale è stata un duro colpo alla «credibilità» delle istituzioni comunitarie: è la prima volta nella storia della CEE che una decisione presa dal consiglio dei ministri dei Nove viene respinta da un singolo governo. La Repubblica federale tedesca, gettando sul piatto della bilancia delle contrattazioni tutto il peso della sua floridità e potenza economica — eccezionale, soprattutto in rapporto alla crisi profonda che attraversa le economie di tutti gli altri paesi — ha nondimeno dato un ulteriore e grave colpo al principio dell'«unità europea», cioè a quel processo di integrazione capitalistica dei Nove di cui si fa in altra occasione paladina (quando ad esempio chiama alla «solidarietà» monetaria nei confronti degli attacchi del dollaro). La verità è che ogni governo ha sempre interpretato questo «principio» secondo gli interessi dei padroni che rappresenta: i quali, in questa fase di crisi economica generalizzata e profonda, coincidono sempre meno fra loro. Ogni paese insomma tende a scaricare i costi della propria crisi sugli altri, accelerando la disgregazione interna alla Comunità.

I motivi per cui il governo federale ha deciso di respingere (nel corso di una burrascosa riunione del consiglio dei ministri durante la quale il cancelliere Schmidt avrebbe attaccato duramente il suo ministro dell'agricoltura Ertl colpevole di «cedimento» nei confronti degli 8), l'aumento del 5 per cento già stabilito, sono sostanzialmente due: innanzitutto, la decisione è conforme alla linea politica fino ad oggi seguita dalla RFT per quel che riguarda l'agricoltura europea. Una linea che si è sempre scontrata con gli interessi di altri paesi, della Francia soprattutto (al cui governo, anche oggi, caduto il gollismo, l'appoggio della categoria degli agricoltori è sempre stato essenziale) e tesa ad evitare che i numerosi sovvenzionamenti e sostegni finanziari di cui le produ-

zioni agricole meno sviluppate della CEE hanno bisogno, venissero pagati dal paese con maggiore stabilità e floridezza economica, la RFT appunto. Ma la decisione di Bonn si spiega anche con motivi più contingenti: essa si inserisce nella linea deflazionistica che Schmidt intende seguire e far seguire ai suoi partners (vedi le contropartite richieste per il prestito all'Italia) per evitare che l'inflazione guadagni terreno e mini la solidità del marco e dell'economia tedesca.

Il comportamento di Schmidt nei confronti degli «otto», in sostanza, assomiglia sempre più a quello di Kis-

singer nei confronti della CEE nel suo complesso: usare il ricatto economico per piegare gli «alleati» alla sua volontà ed indirizzare l'integrazione europea in un senso favorevole al padronato tedesco. Per ora, come Kissinger non ha ottenuto che il risultato di approfondire ulteriormente le divergenze e le tendenze centrifughe in seno alla «comunità» atlantica, così Schmidt ha ottenuto soltanto di mettere in crisi il nascente «asse» Parigi-Bonn, strumento principale della sua politica europea, e di scatenare le reazioni allarmate dei suoi consociati comunitari.

Le farneticanti dichiarazioni del segretario generale della NATO Luns, sul pericolo di un "colpo di stato comunista" in Italia

L'ufficio stampa della Alleanza atlantica prima diffonde e poi smentisce le dichiarazioni di Luns - Un articolo della «Pravda» sui tentativi di imporre nuove basi NATO alla Italia

«Resta inteso che nell'area del Mediterraneo certe decisioni di ordine strettamente strategico vanno prese soprattutto perché l'Italia vive una crisi politica latente, tale da non escludere un colpo di stato comunista...»: questo il passo più sconcertante contenuto in una intervista del segretario generale della NATO, Joseph Luns, giunta ai giornalisti accreditati presso il servizio stampa dell'alleanza atlantica a Bruxelles. Dopo questo ardito apprezzamento della situazione italiana, l'intervista di Luns si sofferma sulle conseguenze della crisi di Cipro e della uscita della Grecia dal patto militare, affermando che, malgrado gli «stretti legami» con la giunta dei colonnelli, questi non avevano informato la NATO del colpo di mano che andavano preparando a Cipro. Fortunatamente — aggiunge Luns — non sono soltanto la Grecia e l'Italia ad assicurare la presenza della NATO nel Mediterraneo».

A rendere clamorosa la sortita del segretario della NATO non sono state tuttavia soltanto le affermazioni in essa contenute, ma ancor più il fatto che, quando il testo dell'intervista era già giunto ai destinatari, il servizio stampa della NATO ne ha

smentito l'autenticità, cercando di colorare l'episodio di giallo. Sono in molti però a ritenere che l'intervista sia autentica, e che l'«infornio» consista nel fatto che i servizi stampa ne abbiano divulgato per errore il testo, destinato a rimanere «riservato» proprio a causa dei pesanti giudizi sull'Italia. E' probabile anche che tali apprezzamenti siano apparsi tanto più inopportuni nel momento in cui Leone si reca a rapporto da Ford per discutere, com'è noto, delle basi NATO e dei comunisti.

Proprio alla vigilia dell'arrivo di Leone, il sottosegretario americano alla Difesa Ellsworth aveva reso infatti dichiarazioni «tranquillizzanti», in una intervista concessa al corrispondente italiano della «Stampa», sulla questione del trasferimento in Italia delle basi sfrattate dalla Grecia. «Forse qualche alto ufficiale, tra i più giovani e ambiziosi, lo vorrebbe — ha detto Ellsworth —. Ma esistono i mezzi tecnici per sopprimere ad eventuali scompensi in Grecia senza mobilitare altri paesi».

Sempre a questo proposito c'è infine da segnalare un articolo uscito ieri sulla «Pravda», nel quale si denunciano «tentativi di generali e esponenti politici della NATO di trovare in altri paesi d'Europa una compensazione per la perdita della Grecia».

«Determinati ambienti italiani — aggiunge l'organo del PCUS — malgrado le proteste dell'opinione pubblica e dei politici più illuminati, si stanno adoperando per imporre alla Italia un aggravio ulteriore di spese militari, e per estendere la rete delle basi militari NATO nel paese».

USA - IL CONGRESSO AMERICANO AVVERTE:

Giù le mani dalla CIA

Il deputato democratico americano Michael Harrington è stato sottoposto ieri a due ore di interrogatorio da parte di una sottocommissione delle forze armate della Camera dei rappresentanti per le rivelazioni da lui fatte circa il ruolo svolto dalla CIA nel golpe fascista cileno. L'inchiesta potrebbe portare a misure disciplinari nei suoi confronti per aver rivelato operazioni segrete. Il giorno prima dell'interrogatorio la Camera dei rappresentanti aveva respinto con 291 voti contro 108 un emendamento che vietava alla CIA di utilizzare i crediti che le sono accordati dal Congresso «per sabotare o rendere instabili» governi di paesi stranieri. L'attacco ad Harrington, così come il voto della Camera in favore del proseguimento delle attività della CIA, è un ulteriore segno della volontà degli USA di continuare ad arrogarsi il diritto di intervenire in paesi stranieri in nome della «pax americana».

Non è infatti un caso che lo stesso Colby, nei giorni scorsi, abbia rivelato al settimanale TIME che il Cile non è l'eccezione ma bensì una regola che va mantenuta e difesa.

PINEROLO - LA LOTTA DEGLI AUTISTI DEI PULLMAN DI LINEA

«Vogliamo unirci agli operai in lotta contro gli aumenti»

Continua intanto nelle fabbriche l'organizzazione del pagamento degli abbonamenti con le vecchie tariffe

PINEROLO, 26 — Lunedì gli autisti della SAPAV, della Cavourese (che trasportano gli operai FIAT a Rivalta e Mirafiori), di altre linee della zona, hanno scioperato per tutta la giornata. Gli autisti chiedono l'applicazione del contratto, firmato a fine giugno, ma ancora del tutto disapplicato. Il contratto prevede grossi aumenti salariali e una nuova sistemazione degli orari, in modo da renderli meno gravosi. Invece le ditte, in particolare la Cavourese, continuano ad imporre straordinari, fino a 14-15 ore di lavoro giornaliero.

Lo sciopero è stato massiccio: gli operai della SAPAV, che sono i più combattivi, hanno bloccato i pochi pullman guidati da crumiri. Una delegazione di massa si è recata alla regione, dal solito assessore Gandolfi (repubblicano, dirigente dell'Olivetti). La volontà esplicita degli autisti è di unire la loro lotta con quella dei pendolari contro i prezzi dei trasporti. «Le ditte cercano di sfruttarci fino all'osso, non dandoci gli straordinari e non dandoci gli aumenti di cui abbiamo diritto; e intanto vogliono derubare i pendolari, aumentando i prezzi, magari proprio con la scusa del "costo del lavoro"», diceva ieri un autista. E un altro: «Quando si ha un nemico comune bisogna battersi insieme: forse qualcuno sperava di usare noi lavoratori degli auto trasporti contro i pendolari che si riducono le tariffe. Hanno fatto male i loro conti: noi pensiamo che la lotta dei pendolari sia giusta, e speriamo di avere il loro appoggio per la nostra vertenza».

Nei giorni successivi, lo sciopero è continuato compatto, oltre che alla

SAPAV, anche alla SADEM, che serve la Valle Susa.

In varie fabbriche intanto continua l'attivo lavoro dei delegati per raccogliere il pagamento delle vecchie tariffe. Alla Singer di Leini, già mercoledì il 90 per cento dei pendolari si era fornito del «tesserino» FLM per la prossima settimana.

A Cuneo, dove la SATIP, che porta gli operai Michelin di Busca e Saluzzo, continua a pretendere il pagamento di un aumento del 40 per cento, che va oltretutto contro le decisioni del consiglio regionale, i pendolari ieri sera hanno bloccato un pullman per oltre un'ora. E' stata decisa una riunione tra la ditta e i rappresentanti del C.d.F.

Contro la «disobbedienza civile», sia per quel che riguarda le tariffe elettriche (e in questi giorni si comincia a parlare anche del gas), sia per quel che riguarda i trasporti, continua a scagliarsi lividamente la «Stampa» di Agnelli (mentre l'Unità, anche in pagina cittadina, tiene un atteggiamento ambiguo, riportando le notizie ma senza rilievo e senza commenti). Il pericolo, ammonisce oggi il cronista della «Stampa» è che la lotta sia presa in mano, in modo «anarcoide» dalla «base». Anche Gandolfi, l'assessore regionale ai trasporti «tuona», lamalfianamente, contro «la disobbedienza civile che si traduce in una proposta di disobbedienza allo stato». «L'eventuale rifiuto del pagamento della nuova tariffa comporterà la sospensione del servizio nei confronti dell'utente», dice Gandolfi. Che vogliono mandare in gior pullman carichi di carabinieri?

NAPOLI - Una lettera di un compagno marittimo di Torre del Greco

«Cari compagni, sono un compagno marittimo di Torre del Greco imbarcato sulla Cristoforo Colombo sto partecipando in prima persona alla lotta contro la smobilizzazione che padroni e governo tentano di portare avanti, mentre le proposte del sindacato sono sempre più insufficienti e inadeguate alle nostre reali esigenze. E' chiaro ormai a tutti noi che il problema non è certo quello di lottare per salvare la flotta o quello di lottare per il suo rinnovamento, ma di partire dai nostri obiettivi soprattutto il salario e la sua garanzia al cento per cento.

A Torre del Greco (Napoli) martedì 24 c'è stata una grossa assemblea di marittimi convocata dai sindacati con la partecipazione di tutti i partiti (purtroppo DC compresa) a cui hanno partecipato equipaggi delle navi in lotta la Colombo, la Petrarca e la Pascoli. I sindacati hanno fatto i loro soliti discorsi ma la cosa più importante e significativa è stata oltre la massiccia presenza di marittimi, la loro compattezza e chiarezza che è venuta fuori da tutti i loro interventi. Non si tratta di entrare nella logica della flotta ma di lottare perché nessun salario sia toccato dalla ristrutturazione perché sia

garantito il salario al cento per cento perché si arrivi alla costituzione di un Comitato marittimo che porti avanti le nostre parole d'ordine. Non si possono aspettare gli incontri con il ministro Coppo la forza che in questi giorni stiamo mettendo in campo deve servirci per andare avanti. Anche l'assemblea di Torre ne è stata una dimostrazione. Iniziare a porre il problema ed a organizzarlo concretamente: il rifiuto del pagamento delle bollette della luce acqua e gas, la riduzione dell'affitto questi devono essere gli obiettivi che si devono dare i comitati e su cui fare andare avanti la nostra lotta ed estenderla agli altri proletari sull'esempio degli operai di Milano e di Torino.

Come dicevano i miei compagni marittimi in assemblea c'è la volontà di andare avanti di intensificare la lotta arrivando anche alla occupazione delle navi e non a caso molti ricordavano la rivolta del 1959 a Torre del Greco contro i tentativi padronali di riduzione dell'occupazione, e le manifestazioni dure di Genova e Trieste nel 1967. A conclusione della assemblea si è decisa l'occupazione dell'aula del consiglio comunale. La lotta continua.

Un compagno marittimo di Torre del Greco



Una manifestazione di marittimi a Genova.

TARANTO - PER LA GARANZIA DEL SALARIO

TRANVIERI E DELEGATI OPERAI OCCUPANO IL COMUNE

TARANTO

I lavoratori dell'AMAT, insieme ai delegati dell'area industriale, occupano il Comune per la garanzia del salario. La lotta dei lavoratori dell'AMAT di Taranto, che ormai dura da diversi mesi, per la sicurezza del salario (ad ogni fine mese la solita storia... mancano i soldi per pagare gli stipendi) per l'aumento degli organici contro il supersfruttamento e per l'aumento dei mezzi pubblici, ha fatto un balzo in avanti. Questa mattina un corteo combattivo di 400 lavoratori insieme a numerosi delegati edili e metalmeccanici dell'area industriale, è arrivata al comune di fronte all'ennesima latitanza del sindaco, lo hanno occupato. Questa grossa iniziativa di lotta ha preso l'avvio questa mattina da un'ennesima provocazione del sindacato CISNAL, che sin dall'inizio della lotta sta tentando di seminare zizzanie tra i lavoratori e di isolare la lotta degli operai dell'AMAT.

Questa notte infatti sono state fatte sparire tutte le chiavi dei pullman, per scavalcare le decisioni di lotta prese il giorno prima dall'assemblea dei lavoratori.

Tali decisioni, tra cui quella di adottare la forma di lotta della circolazione dei pullman completamente gratuita, andavano proprio nel senso di ricercare il massimo di unità con i lavoratori dell'area industriale.

Sempre nella assemblea di ieri i sindacalisti della CISNAL erano stati completamente isolati e cacciati. E' chiaro quindi che il frutto delle chiavi doveva stravolgere tali decisioni, facendo trovare questa mattina tutti gli operai tarantini all'improvviso senza pullman. D'altra parte dietro questi tentativi della CISNAL sta un tentativo ben più grosso della mafia democristiana, di strumentalizza-

re la lotta dei lavoratori Amat per arrivare alla abolizione delle fasce orarie gratuite conquistate dai lavoratori dell'area industriale, causa, secondo loro, del deficit Amat.

Ma anche questo tentativo è stato sconfitto dall'intervento dei delegati dell'area industriale. Ed è proprio questa unità che nella giornata di oggi ha segnato un grosso passo avanti. E' in questo senso che ora

Pavia - GLI OPERAI DELLA SNIA IN PIAZZA

Forte e combattiva manifestazione dei lavoratori della SNIA Viscosa, che si sono portati in corteo fino al Comune dove nei comizi è stata chiesta la generalizzazione della lotta e la mobilitazione degli operai intendente respingere la cassa integrazione che ha colpito 482 operai (di cui 317 donne) tutti addetti alla lavorazione del Rayon.

La direzione SNIA ha tirato in ballo la scusa della crisi di mercato, mentre invece è noto che il rayon è tuttora una fibra competitiva.

In realtà c'è una precisa manovra volta a ristrutturare il gruppo SNIA nel settore delle fibre, manovra che intende arrivare allo smantellamento dello stabilimento di Pavia, così come di altri stabilimenti (Venaria, Padova, Voghera ed in parte Varedo), e alla riduzione complessiva dell'occupazione SNIA nel Nord di oltre 2.000 unità.

Negli ultimi anni gli occupati nel settore delle fibre sono già diminuiti di oltre 6.000 unità. In questo senso di drastico attacco all'occupazio-

ne vanno i provvedimenti presi a Voghera, dove sono stati messe sul lastrico 120 operaie, a Villacidro dove sono in cassa integrazione 120 operai a Padova e i provvedimenti minacciati a Napoli, Cesano Maderno e Varedo.

Il corteo di stamattina ha dimostrato la chiara volontà degli operai di non accettare i ricatti e le menzogne del padrone. E' la prima volta che gli operai in questo autunno scendono in piazza a Pavia, in una situazione caratterizzata da un pesante attacco padronale, ma anche da una crescente iniziativa operaia.

Alla Korting proseguono gli scioperi contro la cassa integrazione. Alla IMMI di Copiana il padrone Gepi si è rimangiato nel giro di 10 giorni le garanzie date sul mantenimento dei livelli occupazionali e adesso minaccia la cassa integrazione per 160 operai.

Anche alla Necchi Campiglio corre voce di cassa integrazione. Alla Necchi Vottorio la dura lotta della settimana scorsa che ha portato all'espulsione dei fascisti e del capo del personale Grandi, ha imposto alla direzione la chiusura della vertenza con l'ottenimento degli obiettivi sui passaggi di categoria e sul contributo padronale di 180 milioni per i trasporti.

In questa situazione è urgente preparare uno sciopero provinciale che unifichi la lotta in corso per il salario garantito, contro gli aumenti dei prezzi.

Torino - Fiat Lingotto - La direzione provoca:

1.000 OPERAI IN CORTEO

Martedì al secondo turno gli operai di Lingotto si sono riuniti come previsto in assemblea. Quello che nessuno aveva previsto era la musica assordante che gli altoparlanti hanno cominciato a vomitare a tutto spiano coprendo le parole di delegati e sindacalisti. Un primo intervento aveva affrontato molto genericamente l'obiettivo della contingenza, un altro stava proponendo che fossero direttamente i delegati a raccogliere le bollette ridotte della luce per dare forza e organizzazione all'iniziativa di massa contro le rapine governative, quando è cominciata la musica. Gli operai non ci hanno visto più e, dal quarto piano, si è formato un corteo di un migliaio di compagni che, attraverso il montaggio e i cavi, dove lavorano le donne, ha raggiunto la direzione imponendo il pagamento per venerdì di un'altra ora e mezzo per rifare l'assemblea. E' un primo avvertimento. Chi troppo suona rischia assai di uscire suonato!

ROMA - 370 edili presidiano il cantiere Zoldan

Il cantiere Zoldan di via Grottaferretta che costruisce appartamenti per la cooperativa «Roma Settanta», è presidato da stamattina da 370 edili che ormai da mesi sono sospesi o licenziati.

Già a giugno gli operai edili di questo cantiere erano stati sospesi con la scusa che la Cassa di Risparmio Lombarda non aveva più soldi. Il 9 agosto sono iniziate le ferie e al rientro Zoldan ha di nuovo messo 580 operai in cassa integrazione ma da allora ad oggi, i soldi della cassa integrazione nessuno li ha visti.

Il padrone Zoldan ha cercato di costringere gli edili ad accettare il licenziamento allentandoli con la liquidazione e ha inoltre assoldato dei capicottimisti che vanno in giro tra gli operai a proporgli dei lavoretti

MIRAFIORI

Grossa partecipazione alle assemblee

TORINO, 26 — Si sono tenute questa mattina le assemblee alle presse, alle meccaniche e in parte alle carrozzerie, sono state tutte caratterizzate dalla forte affluenza operaia. All'assemblea delle officine 72, 73 e 74 delle meccaniche, dopo le consuete lunghissime introduzioni degli operatori esterni, sono intervenuti vari delegati, fra cui i compagni di Lotta Continua, che hanno sottolineato la gravità del cedimento sindacale sulla contingenza, sul salario garantito e sulla questione delle ferie. Quando l'operatore Alfano, alla 72, ha proposto di chiedere il pagamento della contingenza arretrata in modo «scaglionato», dall'assemblea si è levata una bordata di fischi e di urla che dicevano «la contingenza la vogliamo tutta e subito!».

Anche sulla questione della quarta settimana di ferie e sul raggruppamento delle festività infrasettimanali, gli operai hanno espresso la chiara volontà di non concedere nulla: «Le ferie non si toccano», dicevano nei capannelli.

Alle Carrozzerie, in lastrofferratura, dopo il monologo di Regazzi, durato un'ora, è intervenuto un delegato di Lotta Continua, che prendendo ad esempio la lotta degli operai della 131, ha esposto gli obiettivi contro la ristrutturazione, per la parificazione della contingenza al punto più alto, per il salario garantito; criticando l'immobilismo sindacale sulle forme di lotta. E' stato molto applaudito quando ha proposto otto ore di sciopero subito, riportando in assemblea la volontà espressa già nei giorni scorsi nella mozione del comitato di officina. Rispetto alla fumosità dei discorsi degli operatori sindacali, in tutte le assemblee è invece apparsa chiara la volontà di partire subito con la mobilitazione soprattutto su due obiettivi irrinunciabili: la contingenza e le ferie. E' stata anche discussa la questione dell'aumento delle tariffe elettriche e dei trasporti: su questo punto l'organizzazione che già è in piedi, verrà portata avanti e generalizzata in tutti i modi possibili.

Oggi l'incontro tra Fiat e sindacato

Venerdì è previsto il nuovo incontro tra la Fiat e il sindacato sulla situazione dell'azienda. L'intenzione chiara della direzione, come annunciava del resto ieri la lettera finanziaria dell'Espresso, è di usare la trattativa per cercare di imporre al sindacato la più totale mobilità interna. Su questo tema si è già apertamente pronunciato il PCI, favorevole ad aprire la «contrattazione» sui trasferimenti, nel presupposto che possa esserci un «uso progressivo» della mobilità interna. Sul sindacato nel suo complesso l'azienda cercherà comunque di fare pesare il ricatto della cassa integrazione, per ottenere mano libera in fabbrica senza prendere impegni significativi di garanzia del lavoro per il prossimo anno.

L'annuncio di ieri relativo alla «necessità» di ridurre l'orario alla Lancia va visto in questa luce.

L'attacco al salario e all'occupazione continua intanto a colpire il ciclo Fiat: ieri è stata annunciata la prossima messa in cassa integrazione (24 o 32 ore) della Gallino di Colleone, e di un'altra fabbrica ITT, la FISPA di Beinasco, produttrice la prima di materie plastiche la seconda di filtri per olio. Già l'Altissimo (anch'essa ITT), la Carello, la Solex, la ULMA (ITT), e tante altre fabbriche del ciclo dell'auto sono state colpite nei mesi scorsi dal provvedimento.

In altri cantieri. Gli edili hanno però respinto tutte le manovre di divisione (nessuno ha accettato il licenziamento e solo 15 su 580 si sono prestati per altri lavori) e hanno deciso di rafforzare la loro lotta con il presidio del cantiere chiedendo la riassunzione per tutti e comunque un accento immediato sulla cassa integrazione dei mesi scorsi.

Nell'attivo cittadino degli edili il sindacato ha parlato di lotta generale contro i licenziamenti, ma è evidente la sfasatura tra le parole e la mancanza di iniziativa nei cantieri, visto anche che dall'ultimo direttivo dell'FLC la lotta è affidata solo a generici incontri col governo per il rilancio della spesa pubblica e l'attuazione dei programmi edilizi già approvati.

LANCIANO

Procedimento contro D'Ovidio per la sospensione dal servizio

Per la prima volta un alto magistrato con le mani nel sacco della trama nera

Il procuratore Mario D'Ovidio, fascista e protettore di fascisti, è con le spalle al muro. Per la prima volta un alto magistrato è incriminato per le proprie responsabilità dirette nella trama nera e sospeso dall'incarico. Il primo provvedimento, quello giudiziario, è stato già preso dai giudici di Rieti una settimana fa. Nonostante la cortina fumogena della grande stampa, degli organi inquirenti e della televisione, che hanno opposto un silenzio imbarazzato alle notizie pubblicate dal nostro giornale, tutte le circostanze da noi anticipate sono confermate: D'Ovidio architettò e partecipò direttamente alla fuga del fascista Benardelli nel momento stesso in cui dai suoi uffici partiva l'ordine di cattura. Ugualmente, tenne nascosta la presenza, in un'inchiesta locale, del fascista Ferri, per il quale sembra profilarsi oggi l'incriminazione per la strage di piazza della Loggia. Il secondo provvedimento, quello disciplinare che comporta la sospensione dall'incarico, è ormai certo.

Il ministro Zagari, sulla base di un rapporto della procura generale di Roma (provocato a sua volta dai magistrati di Rieti) e in parallelo con un'esplicita richiesta della procura dell'Aquila, ha chiesto al consiglio superiore della magistratura di allontanare D'Ovidio dal servizio. La norma invocata è quella stessa, ambigua, che fu applicata a Carmelo Spagnuolo, ma il significato dell'iniziativa è fin troppo evidente: intorno al procuratore c'è puzza di strage, e a coprirlo non è rimasto nessuno.

Gli stessi giornali parafascisti come «Il Tempo» che in cronaca locale annunciava fino a ieri l'altro querele a raffica del procuratore contro Lotta Continua ed altri, da ieri hanno mollato D'Ovidio al suo destino prendendo abbondanti distanze.

All'ex «cittadino al di sopra di ogni sospetto» è rimasta la sola compagnia del figlio Giancarlo, capitano dei carabinieri e del SID, in-

I PREZZI

(Continuaz. da pag. 1)

era stato calcolato che con questi aumenti il riscaldamento per un appartamento di tre stanze sarebbe venuto a costare nel prossimo inverno, la cifra enorme di 53.000 lire al mese, una spesa dunque chiaramente insostenibile per qualsiasi famiglia operaia.

A questo punto su tutti i giornali compare la richiesta dell'Unione Petrolifera di avere altri aumenti per i prodotti da riscaldamento e addirittura anche della benzina, accompagnate da una chiara minaccia di imboscamenti. L'Unione Petrolifera voleva evitare, come primo obiettivo, che il CIP fosse costretto a rimettere in questione gli aumenti già concessi e ha permesso così al ministro dell'Industria di fare il magnanimo dichiarando che i prodotti da riscaldamento non saranno più aumentati e che fino a dicembre ne sarà garantito il rifornimento. Cioè: pagheremo 53.000 lire al mese per non morire di freddo e in più non sappiamo quale sarà il nostro destino dopo il 31 dicembre cioè nei periodi più freddi.

Intanto i produttori di gasolio ne metteranno sul mercato il meno possibile nella speranza tutt'altro che remota di poter sfruttare i rigori dell'inverno per ottenere con più facilità un aumento dei prezzi.

I sindacati, come sappiamo, non hanno ritenuto opportuno di inserire la richiesta dei prezzi politici tra gli obiettivi della loro «vertenza generale» e hanno lasciato l'iniziativa, come sui decreti, al PCI il quale ieri nella commissione Industria della camera ha riproposto la «democratizzazione» del CIP, il «controllo pubblico» sulle produzioni fondamentali e sulle scorte, il «mantenimento» dell'attuale prezzo della pasta fino al giugno '75 (!), la revoca dell'aumento dell'IVA sulla carne bovina, una «revisione» del decreto CIP sulle tariffe elettriche, «assicurazioni» per un prezzo accessibile per il gasolio.

Sono più o meno le stesse cose che i sindacati discutevano a luglio negli innumerevoli incontri con il governo: da allora ad oggi i prezzi di tutti i prodotti e in particolare di quelli alimentari sono saliti al ritmo del 2-5 per cento al mese mentre rispetto agli stessi mesi del '73 i prezzi sono saliti del 21 per cento.

ventore di arsenali rossi, provocatore di stato e favoreggiatore di terroristi fascisti: è incriminato anche lui per la combutta con gli squadristi e per la fuga di Benardelli.

Il sodalizio del procuratore con le bande della trama nera è lungo come è lunga la sua carriera. Per i suoi padroni, è solo da oggi che «non può più assolvere con serenità al suo compito avendo perso il prestigio»; per i proletari e i compagni di Lancia questo prestigio non l'ha mai avuto.

E' sempre stato al centro della provocazione fascista e della repressione, come noi abbiamo documentato a più riprese durante 2 anni fra l'ostentata indifferenza di «democratici» d'ogni sorta, e come torneremo a documentare nei prossimi giorni.

Sul piano dell'inchiesta, i magistrati Vio e Trovato hanno interrogato ieri a Lanciano la madre e la nonna del «latitante» Benardelli e 2 compagni di Lotta Continua che per opporsi alle mazzette dei delinquenti fascisti furono incriminati per rissa dall'incomparabile procuratore. I magistrati hanno chiesto loro particolari sul soggiorno squadristico del sanbabillino Ferri.

Altre conferme a denunce comparse in passato sul nostro giornale sono contenute nel rapporto del maresciallo Jeronimo ai giudici di Rieti: i nomi dei fascisti che assaltarono la nostra sede sono stati confermati. Sono Ettore D'Ovidio (secondo e degnissimo rampollo del procuratore), Benardelli e Battistella. Solo il quarto nome, quello di Angelucci, non è stato fatto dal maresciallo. In compenso Jeronimo avrebbe tirato in ballo altri «grossi personaggi».

SUD AFRICA

Manifestazioni in appoggio al Frelimo

La polizia dei fascisti del Sud Africa è intervenuta ieri, mercoledì, nella città di Durban per impedire lo svolgersi di una manifestazione pacifica in favore del FRELIMO, Fronte di liberazione del Mozambico, promossa dall'Associazione degli studenti neri del Sud Africa (SASO). Mercoledì pomeriggio più di mille persone, soprattutto neri ed indiani, avevano iniziato a radunarsi davanti ad uno stadio per partecipare ad una manifestazione nella quale secondo i promotori avrebbero dovuto partecipare dirigenti del FRELIMO in occasione del X anniversario dell'inizio della lotta armata da parte del FRELIMO. Salutando con il pugno chiuso e scandendo slogan in favore della vittoria del FRELIMO i dimostranti si sono raccolti di fronte agli sbirri giunti in gran forza per far rispettare l'ordine del ministro della giustizia, il boia Kruger, che vietava la manifestazione. Prima che la manifestazione assumesse proporzioni più grandi la polizia è intervenuta sparando lacrimogeni e lanciando i cani lupi contro i dimostranti.

Secondo le notizie d'agenzia sono stati operati diversi arresti tra cui padre Castros Mayatula, presidente di un movimento nazionalista nero sud-africano, uno dei dirigenti della SASO, Lekotla, e il dirigente sindacale nero, Mbandia. Molti dimostranti sono stati ricoverati in ospedale per i morsi dei cani poliziotto lanciati contro di loro, e per le percosse ricevute.

COORDINAMENTO COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica a Roma alle ore 9 in via dei Piceni 28 (per delegate) delle commissioni femminili di Lotta Continua.

MOLISE

Il coordinamento regionale è convocato per sabato 28 alle ore 10 nella sede di Campobasso via Porta Mancina 7.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

Sabato 28 e domenica 29 si riunisce la commissione internazionale.

La riunione si terrà in via Dandolo 10 e avrà inizio alle ore 15 di sabato.



MIRAFIORI - 31 marzo '73.